Anno V. Buenos Aires 23 Settembre 1899 N. 79.

L'Avvenire

Anarchico é il pensiero e verso l'anarchia visibilmente cammina la storia.

Questo giornale come si vede dai resoconti che vengono pubblicati in ogni numero, vive unicamente di offerte spontanee. Lo ricordino tutti coloro che simpatizzano per la lotta in pro' dei miseri e degli oppressi che esso sostiene, coloro che credono utile contrapporre alle mistificazioni dei potenti un grande ideale di Libertá e di Giustizia. Da essi aspettiamo quell'aiuto che é indispensabile per mantenerlo in vita. Procurino essi di diffonderlo il piú possibile, e di raccogliere le offerte dai loro

Periodico Comunista-Anarchico

ESCE OGNI 15 GIORNI

Ci vuole una legge per fare uno schiavo; nessuna legge per fare un uomo libero

Indirizzo: Calle Callao 353 *(Casa del Popolo)* | *Si pubblica per sottoscrizione volontaria*

AVVISO IMPORTANTE

Tutti i compagni che si sono interessati per l'impianto della Casa del Popolo restano invitati per la riunione che avrá luogo Sabato sera ***23 corr. alle 8 pom. nel locale della Societá Panattieri, Rincon 369, allo scopo di discutere intorno alle gravi difficoltà sorte in questi giorni circa la amministrazione e lo scopo di detta casa.***

I compagni sono pregati a non mancare.

La guerra sociale nell'affare Dreyfus

E' finita! Il governo francese ha liberato Dreyfus con un decreto di grazia, e questo provvedimento varrá forse a tranquillizzare i difensori e gli accusatori del condannato di Rennes.

Ma che significava, adunque, codesto uomo perché intorno al suo nome prorompesse l'universale tumulto? Era forse egli colpito dalla piú grande ingiustizia del secolo, come stamparono le zucche vuote del giornalismo?

Dreyfus era un soldato qualunque, come ce ne sono — purtroppo! — a migliaia in tutti i paesi. E, ammesso ch'egli sia innocente del fatto attribuitogli, la sua condanna non fu certo una eccezionale ingiustizia. Ognuno sa che nelle carceri di tutto il mondo sonvi uomini condannati per fatti compiuti da altri. Ed é appunto fondandosi sulla fallibilitá dei giudici, che da oltre un secolo si reclama la abolizione della pena di morte.

—

Ma la agitazione che ha messo in scompiglio la Francia, aveva ben piú alto significato che non quello della liberazione o della condanna di un uomo.

Il caso Dreyfus fu soltanto un pretesto.

Egli é ebreo, e contro di lui erano tutti i nemici della libertá di coscienza: cattolici ed antisemiti. Egli era condannato da un tribunale militare: e contro di lui stavano tutti i patriottardi, tutti i militaristi.

E siccome i partiti giovani, scaturiti dalla laboriosa combustione di idee nuove del nostro secolo, propugna appunto la completa libertá di pensiero, la soppressione degli eserciti, la cancellazione delle frontiere, cosí avvenne che tutte le forze vive della prossima rivoluzione trovavansi, in Francia, di fronte a tutte le forze della reazione.

La lotta vera combattevasi fra il mondo decrepito che tramonta ed il mondo nuovo che sorge.

—

Gli accusatori di Dreyfus temevano che la sua assoluzione scuotesse il prestigio dei generali francesi e dimostrasse al popolo la iniquitá degli eserciti.

I difensori di Dreyfus, da Jaurés a Sebastian Faure, volevano appunto cogliere il pretesto di questa ingiustizia per dare un colpo tremendo agli istituti borghesi.

Infatti, vedevansi fra gli anti-dreyfusisti tutti i monarchici, tutti i clericali, tutti i moderati, tutti i patriottardi, capitanati da Drumont, Deroulède, Guerin, Mercier, Gonse, Roget e dal duca d'Orleans. Tenean bordone a questo branco di reazionari, l'aristocrazia e l'alto clero di Francia.

Erano invece dreyfusisti, il gigante della letteratura rivoluzionaria Emilio Zola, l'anarchico Sebastian Faure, l'avv. Labori, difensore di Henry e di Vaillant, i noti rivoluzionarii Jaurés, Réclus, Bernard Lazare e molti altri caldi fautori delle idee nuove, conducenti nella lotta le masse operaie, i socialisti, gli anarchici, e quanto v'ha di elemento fresco, moderno, innovatore.

Questa era la vera fisionomia della lotta combattutasi in Francia, col pretesto della condanna di Dreyfus.

E puó aggiungersi che da ambe le parti la liberazione o la morte del condannato importava assai poco, perché da ambe le parti ben si sapeva che di condannati innocenti e di liberi colpevoli é pieno il mondo, cosicché uno di piú o uno di meno non avrebbe né migliorate, né peggiorate le condizioni della Francia.

—

Eppure, fuori della Francia, si udirono strepitare contro la condanna di Dreyfus i piú feroci campioni del terrorismo militare, i piú svergognati nemici della libertá e della giustizia.

Perché questo strano fenomeno di incoscienza? La spiegazione é una sola. Tutti codesti forcaioli che in Italia, nella Germania, nell'Austria e persino nella Russia, insorsero invocando bugiardamente giustizia per Dreyfus, avevano una sola mira: volevano colpire la Francia, perché ivi si agita un popolo audace e colto, sempre pioniero di libertá, i cui ardimenti possono far chiudere il secolo morente con uno di quei grandi rivolgimenti che trascinano il mondo in un éra nuova.

E badate, tutto codesto canagliume reazionario che fuori di Francia reclama giustizia per Dreyfus, sa perfettamente che se si trovasse a Parigi si unirebbe furibondo alle congreghe monarchiche ed antisemite, per reclamare la condanna dell'ebreo traditore.

Tutto ció valga a provare ancora una volta quanto sono sciaguratamente buffi, i paladini delle odierne istituzioni sociali.

MANE.

PRESBIOPIA PATRIOTTICA

Il processo di Rennes, colla conseguente condanna dell'accusato, malgrado sia risultata a luce meridiana la di lui innocenza, é stata la riconferma di quanto noi andiamo predicando da molto tempo; cioé che in seno all'umanitá si nasconde e si nutre delle sue piú vitali sostanze, un mostro che un giorno l'avrebbe schiacciata: il militarismo!

Quel processo e quel verdetto, per noi non é stato che un saggio della usuale brutalitá soldatesca, che dovrebbe far riflettere coloro che fino ad ora han contemplato in ogni soldato un custode del diritto e dell'indipendenza della *sua* patria.

Noi siamo lieti, per la salute dell'umanitá che il sacrificio del capitano Dreyfus sia stato tanto proficuo al mondo civile, dando l'occasione d'offrire alle genti uno spettacolo pieno d'insegnamenti pratici e di esempi luminosi, servendo di ammonimento agl'illusi, e incentivo ai combattenti per la giustizia, per la libertá.

Ebbene: la perversione d'ogni sentimento di giustizia e di bontá, che distingue le anime aride, della quasi totalitá dei prodotti di caserma, e che ha avuto la sua estrinsecazione nel suaccennato processo, ha fatto andare in bestia gli isterici del patriottismo, i quali — perché cosí loro conviene, — invertono il senso della questione, trasformandola da antimilitare in anti-francese

La passione patriottica, che é stata sempre l'*umus* su cui ha prosperato la pianta parassita del militarismo, che, insieme a quella religiosa, serví di base a quel monumento d'infamia del processo Dreyfus, ora sta per offuscare la vista ai cosí detti Dreifusisti, poiché il movimento di protesta, che dovrebb'essere anti-militare, anti-clericale e complessivamente anti-autoritario, sta per degenerare in un meschino litigio patriottico anti-francese; quantunque la parte non corrotta e piú intelligente di quel popolo abbia patrocinato la causa della giustizia.

Eppure i collegi militari e religiosi delle altre parti del mondo, non danno migliori frutti di quelli di Francia.

Mercier, Roget, Livraghi, Bava Beccaris, Veyler, Martinez Campos, Portas, Casariego, Spavemberg, ecc. ecc., sono i prodotti, che in una esposizione internazionale di brigantologia ufficiale, potrebbero figurare senza il menomo pericolo che impallidissero uno di fronte all'altro e certo che nessuna nazione potrebbe mancare d'esservi rappresentata per mancanza di prodotti.

Nel libro nero delle persecuzioni e dei delitti legali, ogni nazione, piú o meno, ha marcato il propio nome e l'Italia non é l'ultima, nel macabro registro delle nequizie statarie.

In Italia vi sono centinaia di onesti ed intemerati lavoratori, che pel delitto d'opinione, sono sballonzolati da un un'isola all'altra — che se non sono del diavolo, poco gli manca — senza nemmeno la larva d'un processo. Batacchi, di Firenze, giace da 25 anni in fondo a una galera, e quantunque constatata la sua innocenza le porte del suo sepolcro le mantengono chiuse.

La storia orribile delle torture inflitte ad Acciarito per strappargli false denunzie, é troppo nota, e troppo fresca, per aver bisogno di essere ripetuta. I presbiti del patriottismo ci son troppo vicini per veder le infamie di casa sua; han bisogno di guardar lontano, al di lá dei confini. Piuttosto — ció che é piú probabile — é il bisogno di deviare la corrente della protesta pubblica, contro ai privati gallonati, la quale minacciava, nella crescente veemenza, di travolgere le cariatidi dell'edificio borghese; che ha improvvisato la malattia ottica ai candidati difensori della giustizia... in Francia?

La tirannide è una: in Francia, in Italia o in Russia e in qualsiasi parte del mondo il militarismo ne é l'arnese principale che soggioga il corpo della umanitá sofferente, mentre il gesuitismo ne soggioga l'anima.

Con tutto ció non intendiamo di neutralizzare, o quanto meno diminuire l'effetto disgustosissimo prodotto dal procedere iniquo degli ufficiali francesi; no, anzi seguiamo con compiacenza e ci associamo al movimento di protesta generosa in pro' della giustizia offesa; ma contro al militarismo che l'ha eseguita, e contro al clericalismo che l'ha inspirata.

Domenica 24 alle ore 9 ant. avrá luogo una riunione dei panattieri per trattare sul comportamento degli operai di fronte alla minacciata riduzione di salario.

Il punto di riunione é il locale sociale, calle Rincon 369.

Cronaca letteraria

MAURICE LEBLANC - OCTAVE MIRBEAU

Piú che mai, nella nostra fine di sècolo, la letteratura si compiace di scegliere per argomento le colpe, i vizi, i pregiudizi, le menzogne convenzionali della societá.

A norma del temperamento, alcuni romenzieri seguono il metodo oggettivo facendo della patologia sociale. Altri, analizzatori beffardi, amano meglio mettere in canzonatura le istituzioni e le idee generalmente accettate per interesse di classe, o per cieca fede.

Un altro carattere spiccato della letteratura ai nostri giorni consiste nella tendenza a sviscerare il dolore collettivo ed individuale. Se volete formarvene un'idea fra le piú recenti fisiologie delle sofferenze umane, sotto forma di racconti o di romanzi, mi limiteró ad accennare *Ceux qui souffrent* (quelli che soffrono) di Maurice Leblanc ed il nuovissimo *Jardin des supplices* (Giardino dei supplizi) d'Octave Mirbeau. Nel volume di novelle del Leblanc sono analizzate parecchie sofferenze morali della vita contemporanea con varietá d'osservazioni dal vero e colla trovata di certi casi eccezionali.

Mentre il piacere non ha una grande diversitá di manifestazioni, il dolore ci si presenta — pur troppo — con moltiplicitá d'aspetti e *Ceux qui souffrent* lo provano, soffrendo ciascuno in modo personale e per cause personali e per cause differenti l'una dall'altra. Per quanto il Leblanc siasi compiaciuto nelle variazioni sul *leit-motiv* del dolore, non resiste al confronto con quel capolavoro delle torture, che è *Le Jardin des suplices* del Mirbeau, spiccata individualitá del pensiero e dell'arte francese, non abbastanza apprezzata finora fuori di Francia.

In vita mia non ho mai letto un volume, di nessun genere, in cui la crudeltá di torturare l'uomo sia descritta con tale lusso di raffinatezze. Neppure i preti cogli orrori della Santa Inquisizione, né i despoti della Turchia e della Russia col palo e col *knut*, né i cosí detti *civilizzatori* europei coi loro metodi da macellaio sulle tribú conquistate dell'Asia e dell'Africa, seppero ideare i supplizi di cui é saturo l'ultimo libro del Mirbeau.

Leggendo il suo libro che dipinge gli strazi incredibili che vengono inflitti in Africa ai condannati ed ai prevenuti, bisogna conchiudere che diventano luoghi di delizie lo Spielberg e l'Isola del Diavolo, Montjuich e gli ergastoli in cui si rompono le ossa al Frezzi e si eccita l'Acciarito a false denunzie.

Come il celebre *A rebours* dell'Huysmans, a mio credere, è l'opera letteraria che primeggia fra tutte quelle del decadentismo e del bizantinismo nel descrivere i piú lambiccati e magari anche i piú pervertiti godimenti fisici, intellettuali e psichici d'un edonista *faisandé*, cosí *Le jardin des suplices* supera ogni paragone nel riprodurre le maggiori torture, che mente umana possa immaginare. E quasi ció non bastasse, Mirbeau, con ardita antitesi, dá per ambiente a tutte queste atrocitá il lussureggiante giardino della flora Orientale, evoca le inebbrianti immagini della voluttá, accoppia allo strazio dei corpi e delle anime il trionfo della Natura, che dalla putredine trae la Vita.

In questo romanzo la realtá cammina a fianco del simbolo e le aspirazioni umanitarie dell'autore assumono la forma d'un poema della crudeltá borghese. Ammiro la combattivitá della prefazione dell'*Jardin*

des suplices, quando il Mirbeau sferza la nostra società *civile*, la quale commette tante e tante crudeltà in nome della giustizia, dell'ordine e del progresso.

Per conchiudere, sotto forma di romanzo, il libro di Mirbeau é un'opera di propaganda eminentemente anarchica e dovrebbe occupare ùn buon posto in ogni biblioteca di studi sociologici.

R.

RIFLETTORE... ANARCHICO

La sfilata delle turpitudini, delle ipocrisie, delle iniquità, che si integrano nelle sinistre figure di soldati assassini, di preti farabutti, di giudici ladri, di capitalisti inumani, di patriottardi per calcolo e giornalisti vendereccì, continua ininterrotta, sotto le proiezioni incandescenti del riflettore anarchico. Gli invertebrati squamosi che strisciano sul letame sociale, le salamandre, i rospi che sguazzano nel torrente limaccioso delle deformitá del mondo borghese sfileranno attraverso al terso caleidescopio della critica anarchica.

—

L'apoteosi di un furfante — *Torino 12* — Oggi i sovrani hanno ricevuto in udienza particolare l'on. Francesco Crispi, trattandolo con squisita cortesia. Il re e la regina si trattennero in intimo colloquio coll'illustre compare più di un'ora congratulandosi seco lui per la abilità con cui ha sempre saputo turlipinare gli italiani in generale, e i siciliani in particolare, tanto che questi ultimi gli stanno preparando feste solenni, il punto culminante delle quali, sara segnato dal banchetto offerto al distinto trigamo, da *tutti* i giudici siciliani.

Povera giustizia, abbiti la nostra commiserazione. Ti sapevamo sdrucciola nella suburra, però non ti credevamo scesa tanto in basso; fino a strisciare ai piedi di quel libertino sciupato.

—

Finalmente —

« Fulgido il sole sull'italo orizzonte,
Come un sorriso del creator spuntó.
Gaia e ridente, al Campidoglio in fronte
L'italiche schiere, a contemplar restó. »

Cosí cantano i settembrini estasiasti, dal ricordo di quella grande mistificazione, che loro chiamano pomposamente la fine della tirannide papale. Frattanto, quel sospirato Finalmente Fulgido il sole ecc. ecc., nel 1899 non possono ripeterlo coloro che soffrono le persecuzioni infami dagli emancipatori d'Italia, dal potere temporale; l'odissea di dolori, di questi pure anche figli, e non demeriti d'Italia, smentisce apertamente la leggenda del fulgido sole:

Cronaca retrospettiva, in commemorazione del 20 settembre.

Condanne vergate da mani italiane, in odio a cittadini incensurabili.

« Lambertini Ugo, da Imola, giovane eccellente nell'arte sua tipografica, condannato nel '94 in base all'art. 3, si rifugió nella Svizzera.

Tornato in Italia per aggregarsi alle schiere che partivano per la Grecia, fu arrestato per scontare una vecchia condanna. Dopo la quale fu messo in libertà condizionale.

In occasione dei fatti del maggio fu nuovamente arrestato per essere inviato all'isola, quando non solo la legge aveva cessato d'aver vigore, ma la nuova aveva cancellato proprio quell'art. 3 dal quale era stato colpito.

Ora aspetta a Lipari l'anno secondo del ventesimo secolo per scontare una pena inflittagli nel '94.

Faina Umberto, da Roma, tipografo, condannato a 5 anni di relegazione in seguito al famoso processo di Santa Croce in Gerusalemme. Arrestato per essere inviato in colonia il 27 agosto 1894, venne prosciolto condizionatamente il 17 novembre 1896.

Il 23 aprile '97 fu rinviato, *sine causa*.

Buono, lavoratore instancabile, messo all'indice dalla incosciente ferocia poliziesca, più presto stanca che sazia, é menato da anni su e giù dal libito dei suoi aguzzini, che il perché non sanno.

Questi col Raddi, orafo fiorentino sono *arbitrariamente* detenuti a Lipari: altri in altre isole. Per essi l'assurdo giuridico è assiomatico

Barsanti Giuseppe, da Pietrasanta, marmista, *pater familias*, in una vita operosa di 40 anni non ha che una sola piccola condanna per grida sediziose, che risale nientemeno al 1884 Per i fatti del maggio — manco a dirlo! — fu deferito al consiglio di guerra di Firenze, dal quale uscí assolto — *rara avis* a *richiesta* del P. M. La questura ne prese vendetta facendolo, inviare alla relegazione.

Aurelio Paganelli, da Firenze, appena ventenne, *incensurato*, fu deferito al consiglio di guerra e ne uscí, *pro forma*, con una condanna... a tre mesi. La mitissima condanna fu integrata con 5 anni! di domicilio coatto.

Facchini Giuseppe, da Massa Lombarda, fabbro, dopo avere scontata una pena di 58 mesi di domicilio coatto, in forza della legge del '94, fu nuovamente inviato con un suppletivo di altri 4 anni, senza aver riportata alcuna nuova condanna, senza aver subito alcun nuovo processo.

Questo esempio, non unico, mostruoso del come la legge del domicilio coatto valga a tener in balia della polizia, a cui ogni libito é lecito per essa, i rei del pensiero, legati mani e piedi per tutta la vita, dellá legge é la condanna maggiore.

Potrei continuare, ma credo di avervi dimostrato *come* si viene a domicilio coatto: in altra mia potró dirvi *come* ci si resti.

Inutile, perfettamente inutile, aggiungere che tutti questi relegati sono operai onestissimi che nella difficil vita, tra gli stenti e le privazioni, sono riusciti vincitori nella dura e quotidiana lotta, non violando nè la morale propria, né quella ufficiale, che a suo uso e consumo la classe dominante ha santificato nei codici.

E si che l'occhio vigile della polizia non li ha mai abbandonati ».

—

Glorie militari — *Vienna* — Fu arrestato il conte Guglielmo Spavemberg, capitano degli usseri, accusato di aver inflitto a soldati, per inezie, pene dolorosissime e crudeli. Si citano, tra gli altri, i seguenti fatti: il capitano faceva mettere ai ferri ogni giorno 25 soldati, e ruppe una volta un braccio ad un ussaro con una sciabolata.

— Un giornale di Anxerre (Francia) ha pubblicato che un tenente ha inflitto sevizie orribili a 56 soldati, di quelli ultimamente chiamati in servizio.

—

Contrasti sociali — Rivestita di tutta la munificenza della liturgia cattolica, si realizzó ieri, in presenza di numerosa concorrenza, la cerimonia della consacrazione della cappella del Signore dei Miracoli, costrutta nella basilica dei Soccorso, col prodotto di preziosi doni.

— Luigi Binelli, lasciato nel più completo abbandono, soprafatto dalla miseria, finí per suicidarsi.

— Il Vescovo Dott. Romero, si trova attualmente in esercizi spirituali, nel collegio di San Salvatore, dove giornalmente riceve numerosi regali di vera arte e valore, fra i quali si fanno notare le pectorali con che l'hanno ossequiato i signori Luciano Leiva e il suo padrino Ramon Sada.

Il primo tiene 126 brillanti e il secondo numerosi smeraldi e brillanti.

— Nell'edificio in costruzione posto all'angolo di via La Plata e S. Juan, l'operaio Cristoforo Erussi cadde dall'altezza di 6 metri, producendosi una grave contorsione alla mano e alla gamba sinistra, nonché varie ferite al capo che si teme abbiano ad interessare il cervello.

—

Gli Ottentotti in Buenos Aires — Un pubblico scelto, fra i residui medievali di questa città si liquefece in tanti sdilinquimenti d'ammirazione per le contorsioni flessuose degli sciabolatori *fin de siecle* che si presentarono al teatro San Martin la sera dei 14 corr.

CRATOFOBO.

IL MILITARISMO IN AZIONE

Sempre ed ovunque, gli stessi; cotesti figli degeneri della umanitá.

Colla voluttá feroce di tante belve tormentate dai vampi della fame, o dalla sferza d'un guardiano crudele si slanciano furibondi, alla strage, allo sterminio del proprio simile, sfogando su d'esso l'invitazione nervosa, e la rabbia compressa, cagionata dagl'ozii della caserma, e dalle prepotenze brutali, sistematicamente esercitate e gerarchicamente, dall'insú discaricate in giú, dal generale fino alla recluta.

Un'altra prodezza, se pur era neccessaria, per completare i meriti e le glorie di quest'orda d'antropofagi rimodernati, che scorazzano il mondo, portando ovunque la desolazione, la morte.

Le notizie, che piú sotto pubblichiamo, riferentesi al massacro dei contadini Rumeni, le riproduciamo da un giornale d'Italia, di tendenze repubblicane, e quindi non sospetto di... anti-militarismo per sistema, rivelano la ferocità spaventevole di cui son capaci quegl'automa in kepí, e sono d'una atrocitá tale, da far esplodere l'indignazione di un cadavere, da far fremere il più linfatico paladino della spoliazione, e della tirannide attuale.

I Turchi, i Basci Bouzuch quando si dierono allo sterminio degl'Armeni, - sotto allo sguardo compiacente del loro sovrano, che Glandstone decoró col titolo d'assassino, — quelli avevano un'attenuante che se non giustificava, spiegava almeno la causa della guerra bandita con tanto ardore contro gl'Armeni, c'era l' odio religioso che alimentava l'ira di quei barbari, e che li sospingeva all'eccidio; ma nel caso dei contadini Rumeni, quel movente non esiste, né esistono d'altra sorta; perché sono i seguaci di una medesima religione, i sudditi di un medesimo stato, che si uccidono proditoriamente, senza alcuna ragione determinante, senza nessun motivo che giustificasse quel macello, neanche dal punto di vista delle vestali dell'ordine costituito.

Fú — e non si spiega altrimenti — il disprezzo insito nei dominatori dell'alto, contro alle mandre umane del basso, fú la libidine sanguinaria, caratteristica degli scherani d'ogni governo, eccitata premeditatamente con bevande alcooliche, che sospinse quei bruti al fratricidio.

Ed ora, la parola al giornale d'Italia.

Bucarest (D'Andrea). — La settimana scorsa vi feci conoscere il *numero ufficiale* delle vittime di Slatina. Il lettore ricorderá quel massacro di cui tenni informata l'*Italia*, ma il governo, per nascondere il proprio vituperio ed il delitto, si valse della menzogna, e pubblicó che i morti erano 17 e 24 i feriti.

Ora, qualche raro giornale indipendente, rettifica quelle cifre e fa ascendere a 70 i morti e 150 i feriti, cifre queste approssimative, s'intende.

Quelle bugiarde informazioni furono rettificate solo 40 giorni dopo il massacro, in cui, secondo un antico e superstizioso costume del paese, i parenti dei defunti offrono un pasto funebre. In tale occasione, contando le cerimonie, fu facile mettere in evidenza la menzogna e i barbari procedimenti di cui s'é servita la Rumenia ufficiale.

Fra i morti figurano due operai della ferrovia e ciò prova quanto alla leggera l'armata facesse fuoco nella massa.

Per dichiarazione stessa dei soldati, risulta che durante il viaggio in ferrovia furono fatti ubbriacare con forti dosi di grappa che si distribuí loro, di maniera che alla loro discesa dal treno, nella stazione di Slatina, colpirono a dritto e a rovescio, servendosi del calcio dei loro fucili, i contadini, i quali tranquillamente vi attendevano i funzionari incaricati dell'inchiesta, ch'essi, nella loro ingenuitú, avevano creduto opportuno reclamare.

Una grandinata di sassi rispose agli attacchi dei soldati, i quali, doppiamente ubbriacati dalla grappa assorbita e dai discorsi suggestivi, fecero, al comando dei loro ufficiali, fuoco sulla folla.

Quindici contadini caddero fulminati solo nella stazione.

Ma fu nella rasa campagna, che il principale massacro ebbe luogo.

I contadini furono calpestati e sciabolati dalle cariche della cavalleria.

Molti cadaveri che seminavano il terreno, quelli che non potettero essere portati via dai compagni, furono divorati dai cani.

Il quarto giorno fra i resti umani in putrefazione, fu trovato il cadavere di una madre passata da parte a parte da una palla — non una *dum dum*, ma col tempo il progresso arriverá anche in Rumenia — e sul cadavere un bambino, che avendo persistito a vivere come per miracolo, cercava tettare su quel seno in decomposizione!

Ebbero a verificarsi scene atroci le quali non hanno riscontro che nel periodo barbaro con cui gli abissini trattarono i disgraziati ascari all'epoca della nefasta guerra d'Africa.

I soldati al soldo del governo rumeno non vollero restare al disotto dei barbari di Menelik e tagliarono gambe, bracci, piedi, mani, orecchi, nasi; i meno mutilati quelli che potevano ancora trascinarsi, raccolsero nei lembi delle loro camicie i pezzi delle proprie membra!

Un uomo circondato da tre soldati di cavalleria, implorava da loro grazia in ginocchio; un colpo di sciabola gliela fece per sempre!

Un altro si difende col coltello contro quattro soldati; é ferito, ma a sua volta ferisce.

Un contadino trova uccisi tre figli. Un altro trova il cadavere d'uno dei suoi due figli e mentre cerca l' altro, incontra un cane che porta nella bocca un braccio umano.

Quel braccio era di suo figlio! Egli lo riconobbe da un anello che portava al dito.

E per terminare questo quadro incompleto ed informe di una tragedia cotanto mostruosa, un vecchio attendeva tranquillamente suo figlio che aveva scorto nelle file di fanteria, e probabilmente da lungo tempo non aveva riveduto e giá pregustava le dolcezze dell'abbraccio, quando un giovane ufficiale diede l'ordine a un soldato di prenderlo di mira e tirargli.

— Ma quegli é mio padre, gli fu risposto.

E il bravo ufficiale pensó di farlo fucilare da un altro soldato. »

Ci pare che basti; per meritare la nomea d'assassini, i requisiti non mancano, ciò malgrado, si continuerá chiamando il militarismo, un'istituzione sacra, nobile, necessaria.

Ora, una sola osservazione abbiamo da aggiungere, ed é, che contrariamente al corrispondente del giornale l' *Italia*, noi non ci siamo mai fatto illusioni sulla maggiore civiltá, che secondo lui dovrebbero avere i soldati Europei, in confronto agli africani.

CASA DEL POPOLO

22 Settembre 1899.

Pubblichiamo il seguente comunicato inviatoci dal gerente la *Casa del Popolo*:

—

La Casa del Popolo si aprirá definitivamente domenica, 24 corr., Settembre, alle ore 8 ant., con i seguenti

Propositi

Tutti gli individui libertari, di ambo i sessi e di ogni etá, condizione o nazionalità possono far parte della *Casa del Popolo*. Le inscrizioni si ricevono, senza tassa d'ammissione, tutti i giorni alla Segreteria del locale, la quale rilascerà una targhetta di riconoscimento che potrà esigersi all'entrata, meno nel caso di riunione pubblica.

Lo scopo della *Casa del Popolo* é la propaganda decisa e indefessa delle idee libertarie.

I locali non appartengono a nessuna camarilla di partito, né verranno retti da autoritarismi individuali o collettivi. In essi ogni individuo, gruppo o societá troveranno ampia libertà di manifestare le proprie idee, dare riunioni, conferenze, rappresentazioni, corsi d'istruzione, e mettere in pratica ogni altra iniziativa a fine di allargare il campo delle rivendicazioni sociali.

La rappresentanza e amministrazione della *Casa del Popolo* é tenuta dal Gerente.

Il Gerente provvederá alle spese generali con le oblazioni volontarie dei compagni e cogli utili del *bouftet*, delle rappresentazioni e dei trattenimenti, i cui resoconti verranno dettagliatamente esposti nella apposita tabella del « Movimento Finanziario » durante ogni mese.

Movimento Sociale

GERMANIA — Il 9 ottobre prossimo avrá luogo a Hannover il Congresso annuale dei socialisti tedeschi.

All'ordine del giorno figurano: la discussione sull'attivitá parlamentare dei deputati, la legge che punisce gli scioperanti colla «casa di forza», la critica della concessione teorica del socialismo e la tattica del partito, infine la festa del 1° maggio 1900.

Le discussioni a questo Congresso saranno certamente agitatissime.

Due questioni sopratutto susciteranno violenti alterchi. Certi socialisti, come per esempio Auer, Heine e Schippel, i quali non sono piú avanti dei nostri democratici, dal punto di vista delle teorie, vorrebbero fare alla classe dominante concessioni su concessioni, sopratutto nella questione militare. La maggioranza, invece, opina, come Bebel e Liebcknecht ecc., che la democrazia non deve concubinarsi col militarismo.

Opinione esattissima, ma che peró Bebel ed altri dimenticarono molte volte: al Reichstag essi non si affermarono sempre antimilitaristi. Tutt'altro!

Si avvertono i lavoratori che Domenica primo Ottobre avrá luogo una conferenza pubblica nei locali della Casa del Popolo, Callao 353.

Parleranno varii compagni.

— Mentre in tutte le altre regioni del globo le fantesche, le bambinaie, ecc., piegano il groppone senza tentare nessun sforzo per la loro emancipazione, a Berlino invece sostengono una ardente campagna di riunioni per affrancarsi dagli stravaganti e criminosi capricci dei loro padroni.

Come dapertutto altrove, la classe dei domestici non é riunita in corporazioni, ogni servo é isolatamente abbandonato all'arbitrio del ricco che l'impiega.

Le serve di Berlino trovarono una tale situazione, intollerabile per la loro dignità e i loro interessi materiali. Essi si aggrupparono ed ora tengono delle appasionatissime riunioni pubbliche in cui si studiano i mezzi per giungere ad un proficuo miglioramento.

Una delle piú attive propagandiste é Sily Braun, la quale, secondata da altre compagne fa una considerevole propaganda socialista in pro dell'emancipazione delle persone di servizio.

Una numerosa riunione si tenne un 20 giorni or sono.

Certi contradditori emisero l'opinione che bisognava occuparsi esclusivamente di una propaganda morale per raddolcire i rapporti fra padroni e domestiche. Sily Braun, invece sostenne che nessun miglioramento puó ottenere confidandosi alla mercè dei padroni; «bisogna strappargliel colla nostra solidarietà e colle nostre sole forze» essa disse.

Questa propaganda è combattuta con sforzi collerici dalla stampa borghese, la quale vuol conservare ai ricchi, servi mansueti.

AUSTRIA — I nostri compagni czechi tennero una importante riunione a Bruch nella Boemia del Nord, per trattare in merito al Congresso internazionale antiparlamentare che avrà luogo l'anno prossimo a Parigi.

Quantunque la riunione fosse stata legalmente convocata, essa venne interrotta a metà seduta dai gendarmi, i quali penetrati nel locale, baionetta in canna, condussero gli intervenuti, una diecina circa, alla Municipalitá, ove dopo un breve interrogatorio, furono posti in libertá.

Peró questa volgare violazione del diritto di riunione, sancita anche dalla Costituzione dell'Impero austriaco, non scoraggió i bravi compagni nostri. La sera stessa, in barba al comandante della gendarmeria del villaggio di Bruch, si riunirono ancor più numerosi in un villaggio vicino. I compagni poterono concertarsi sul Congresso parigino, senza essere menomamente disturbati dalla polizia; vi si invieranno dei delegati.

Proprio cosí!...

La questione essenziale

VI.

Pietro — Per ritornare alle nostre idee, mi pare che un giorno ti dicessi, che secondo un padre della Chiesa «per fare un ricco ci vogliono cento poveri»; la sai la morale della favola?

Luca — No, davvero!

P. — Eccotela semplicemente: figurati che tutte le cose della terra, tutto quello che puó produrre, fosse a disposizione di tutti, per raccoglierne i frutti—come lo è, senza figurarselo — ciascuno, lavorando per arrichire la vita di tutti i comodi, tutti produrrebbero per la propria felicitá, cosí non ci sarebbero né ricchi, nè poveri, non é vero?

L. — Mi parrebbe anche a me...

P. — E al posto loro ci sarebbero aggruppamenti di forze lavoratrici, organizzate per la difesa dell'esistenza di ciascuno, nei mezzi che la natura concede, e che l'uomo medesimo attingerebbe da questa.

L. — Di sicuro.

P. — Ora, un prepotente, venti, cinquanta di questi prepotenti — in nome del diritto di conquista — bugiardo e infame diritto che non rappresenta che una menzogna, — sottopongono una maggioranza a lavorare, mentre questi s'impadroniscono perfino dei mezzi di produzione. Una volta stabiliti colla forza questi privilegi, i beni della natura passano in poche mani e i molti rimangono nonché spogliati, ma schiavi e sommessi. Questo é stato il sistema di tutti i poteri, dall'ecclesiastico che fondó le più forti teocrazie, giú venendo dall'aristocrazia alla borghesia moderna. Cosí ecco perché per ogni ricco ci sono voluti cento poveri, ecco la sorgente della proprietà privata, fonte di tutti i mali.

P. — Ma secondo quanto ci dicono, questa ricchezza é stata prodotta dal lavoro e quindi...

P. — C'é lavoro e lavoro, come c'è fagotto per fagotto, mi capisci? Chiamano lavoro ció che in termine chiaro potremmo chiamare spogliazione, sfruttamento, furto continuato in una sola parola. Senti, mettiamo da parte i preti, cui nessuno verrá a dimostrarci che lavorano e producono qualcosa per la società, e veniamo a parlare della ricchezza per mezzo dell'accumulamento. Tu credi dunque che il lavoro, la mano d'opera, quello che facciamo me e te, e milioni come noi, e che é la vera produzione, possa produrre legittimamente una ricchezza qualunque? Vedi, ad esempio quel tale industriale che si vanta di aver fatto un affarone, ingannando la pubblica fiducia, sfruttandola come sorgente di ricchezze. Come chiameresti tu questa operazione?

L. — Un abuso. Ma il commercio non é forse libero?

P. — E tu chiami libertà ció che é inganno, spogliazione, sfruttamento?

L. — No, vah!...

P. — Questa non è libertá é licenza — *Libito, non licito*, ma per loro è come gridare ai sordi.

L. — C'è la legge che lo dice.

P. — Bravo! Dimmi, chi l'ha fatta questa legge; forse tu, io, i veri lavoratori?

L. — Non lo credo, perchè sono sempre loro che hanno tenuto il mestolo in mano.

P. — Benissimo! Ti aspettavo qui. E hanno avuto ragione di pigliarsi questo grosso imbarazzo — come dicono loro — perché con questo mezzo hanno reso validi tutti i loro atti e sanzionarli colla forza, se la morale non bastava, chiamando sempre il popolo a far questo, lui che non ha mai saputo nulla di quello che si faceva in suo nome, e che non ha mai sottoscritto nessun atto.

L. — Hai ragione, ma...

P. — Oramai ci sono loro, e conviene chinare la testa, non vuoi dir cosí?

L. — .....?!

P. — Il tuo silenzio mi dá ragione di dirti che anche in via legale, la proprietá privata è di origine furtiva, e che l'accumulamento delle ricchezze, per mezzo di tutto questo mostruoso meccanismo capitalistico, che si chiama commercio, industria, finanza e politica, è una continuazione di questo furto, di questa spogliazione. Dire poi che il lavoro, il vero lavoro, produce ricchezze, non ti pare si ripeta l'eterna favola dell'asino che portava grano al molino e mangiava avena. E questo asino chi è?

L. — Siamo noi, perchè appunto si fabbrica di tutto e non si ha niente.

P. — Ed è un gran pezzo che lo siamo, sai!

L. — Hai ragione vah! Io so che sono 30 anni che lavoro, e non ho camicia addosso. Capisco che se avessi fatto economie..,

P. — Mi fai ridere colle tue economie. Tu credi dunque sul serio che i nostri padroni ci paghino tanto lautamente da pagarci anche le economie. Ascolta. Queste economie sono anch'esse una sorgente del nostro sfruttamento e della nostra schiavitù.

L — To! e perché?

P. — Ammettiamo che tu possa — rubando alla tua vita — mettere da parte un gruzzoletto di denaro e capitalizzarlo al 4 1[2 o[o. La Banca o il Banco, che fa questa operazione, tiene degli impiegati, che paga meglio di te ed altri con stipendi cospicui. Per far fronte al tuo 4 1[2 o[o, per soddisfare a questa greppia di parassiti, é obbligata di fare delle operazioni, come prestiti, mutui, ipoteche, ecc., a un tasso che è assai maggiore del suo e che ascende alle volte fino al 15 o[o. Ora chi paga tutto ció?

L. — Chi ha denari.

P. — Vedi, non é chi ha denari che paga, ma il lavoro paga tutto. Senza produrre non si consuma, e tutto si fa colla produzione. Ora chi lavora siamo proprio noi, e per conseguenza tutto si rovescia sulle nostre spalle.

L. — Ma il capitalista allora? Se va disotto anche lui! Noi gli facciamo il lavoro che ci comanda e siamo pagati di questo.

P. — Ah! tu chiami pagare, quel poco che ci danno tanto per non morire d'un colpo! La speculazione che i capitalisti esercitano sul nostro lavoro, pagato cosí magramente, dá a loro il mezzo di rubarci due volte, come produttori e come consumatori.

L. — Come! come!...

P. — Sicuro! Il suo lavoro, che vien pagato 2, se lo vuoi comprare ti costerà ben 5 o 10 volte più. Di qui la sorgente di loschi guadagni, la cui accumulazione è una leva potente per tenerci nella più dura delle schiavitù economiche; la mancanza assoluta del necessario, e l'offerta la più bassa e la più vile.

L. — Sono veritá lampanti che si fanno strada nella mia testa.

P. — Dimmi, se cessassimo tutti di lavorare, cosa ne sarebbe dei capitalisti, dei miliardiari?

L. — Morirebbero di fame...

P. — O prendere le due strade: capitolare o mitragliare.

L. — Mi pare che per ora intendano far questo.

P. — Per il momento, perchè siamo scesi troppo in basso, ma ci rialzeremo.

MARIO.

Corrispondenze

Dalla Francia.

Parigi 20 Agosto (Félix)

L'attenzione di tutti é rivolta al processo Dreyfus che sí svolge a Rennes, davanti al Tribunale di Guerra, e quando vi giungerá questo scritto il processo sará finito, ma forse gravi avvenimenti si saranno prodotti in Francia.

Dall'insieme delle cose si vede che siamo alla vigilia di una scossa politica, le mene delle fazioni reazionarie per riccacciare la Francia sotto la dominazione cesarea continuano con intenso e misterioso lavorio.

E' il militarismo, alleato al clericalismo, che vuole il sopravvento. Il processo Dreyfus, è il pretesto intorno a cui si combatte una lotta a sangue fra il progresso e la reazione.

Se Dreyfus sará condannato ancora, sará uno schiaffo che i soldati del Tribunale infliggeranno alla veritá e alla giustizia per salvare i generali falsari dello Stato Maggiore, sará il trionfo del gesuitismo e del militarismo nelle cui mani cadrá il governo e la reazione comincierá l'opera sua, se i partiti rivoluzionari coalizzati non potranno tener fronte e combattere i nemici della libertà.

Se Dreyfus sará assolto saranno i generali falsari e l'ufficialitá che tenteranno l'ultimo colpo di mano per spingere l'esercito a seguirli on le compiere il meditato colpo di stato e se riesciranno sarà la reazione trionfante.

Ecco la situazione.

Il governo sente di non essere sicuro, sente che la reazione monta; ma non sa come arrestarla. Si dice ne abbia in mano le fila di un vasto complotto ordito dai gesuiti, dai realisti, bonapartisti; razionalisti, ecc, ecc, ed ha fatto arrestare vari capi di queste congreghe e si parla di nuovi arresti; ma non per questo il pericolo cessa: i reazionari sono troppo forti e lavorano con tutti i mezzi.

Ieri armarono la mano di un accolito per assassinare Labori, l'avvocato di Dreyfus e se il colpo andó loro male fu un caso. Intanto l'assassino ha potuto compiere l'attentato senza essere arrestato.

Accanto al dramma si svolge pure la farsa: un certo Guerin, direttore di un giornale antisemita doveva essere arrestato come complicato nel complotto di cui ho accennato. Avvertito tre giorni prima che fosse spiccato contro di lui il mandato d'arresto, si é chiuso in casa con una quarantina di accoliti, armati, ha rifiutato di seguire la polizia quando un delegato si é presentato e ha minacciato di far fuoco su chiunque vorrá usare la forza per arrestarlo.

Allora é stata circondata la casa dai gendarmi, tutta la strada e le adiacenze sono bloccate e da oltre una settimana si dá il curioso spettacolo dell'assedio di una casa: gli assediati non cedono e la polizia non si muove. Se si trattasse di anarchici sarebbe bene tutt'altra cosa: non si esiterebbe, magari, a distruggere la casa.

Attendendo gli eventi: auguriamoci che ne esca un movimento che ci porti alla rivoluzione sociale.

Oggi, a *Place de la Republique* era indetto un grande *meeting* dai libertari. Alle due la piazza era giá gremitá di Popolo; verso le tre Sebastian Faure arringó brevemente il popolo; ma poi la polizia e i soldati cominciarono a sgombrare. Allora il popolo si riversó per Boulevard Richard e continuando pel Boulevard Voltaire giunse a *Place de la Nation*. Anche lá Faure parló finché intervenne di nuovo la polizia, per sciogliere la dimostrazione. Ma questa volta il popolo non ubbidi, ma fece fronte e ne nacque un conflitto colla forza.

Poscia i dimostranti continuarono la loro marcia e in vari punti della cittá si sono riprodotti conflitti fra essi e la polizia, si é tentato di erigere barricate, si é assaltata e incendiata la chiesa di S. Joseph.

Anche gli antisemiti hanno approfittato del momento cercando di liberare il loro Guerin, ma non sono riesciti, si sono battuti anch'essi colla polizia, hanno tentato di fare una barricata, hanno tirato contro il capo di Polizia, ma disgraziatamente non l'hanno colpito.

Si sono fatti molti arresti, fra cui Sebastian Fau e ed altri compagni e redattori del *Journal du Peuple*. Molti sono i feriti, tra poliziotti e cittadini si parla di un cinquecento.

Insomma é stata una bella giornata rivoluzionaria, se si va avanti di questo passo c'é a sperare che Parigi rinovelli la sua fama rivoluzionaria e spinga avanti il progresso.

Dall'Italia

(Alessandria) - Ancora una volta Turati, De-Andreis, e Chiesi, i reclusi di ieri, ebbero dal popolo italiano una splendida elezione a deputati.

Questo giuoco puó essere ripetuto all'infinito e non si otterrà mai nulla finché i voti resteranno tali contro tutto un sistema di violenze, che ha per forza principale il cannone.

Questo é un baloccarsi da fanciullo e tale é veramente il popolo e sará cosí fintantoché crede ciecamente che alcuni uomini, usciti sia pure dal suo seno, possono fare ció che esso solo é capace.

Oramai c'é da divertirsi davvero a vedere tanta persistenza tra il popolo che colla scheda vuole dimostrare e ottenere i suoi diritti, e la conservazione paurosa e feroce della classe dominante che vuol fingere di essere forte non lasciando cadere dalle sue fauci nemmeno una bricciola di miglioramento per il popolo.

Questo stato di cose in Italia, non avrà altra conseguenza che il perpetuamento di questo odioso sistema, poiché gli infiniti bisogni dei lavoratori invece di svilupparli, di accuire in loro il bisogno, e fargli conoscere il diritto che hanno di soddisfarli, sono attutiti artificiosamente per mantenerli nella mansuetudine presente, circoscrivendo in tal modo il numero di quelli, che per o attitudine propria, o per la propaganda dei partiti rivoluzionari ed emancipatori, sono assorti allo stato di uomini coscienti dei loro diritti, e della forza che hanno per poterli ottenere.

E per soddisfare questi bisogni il popolo ricorre al voto, in esso esplica tutta la sua energia e non si accorge che come Sisifo, quando si crederá di aver toccato la sommitá del suo calvario, ricadrá di nuovo sfiduciato per le illusioni provate.

Il popolo cosí mi fa l'effetto doloroso di un infelice che assalito da un mostro mentre potrebbe pensare a difendersi non sa far altro che piangere. E davvero é uno dei peggiori mostri il presente sistema politico-economico-morale, ed é tempo che il popolo impari a liberarsene completamente e aprirsi la via per progredire piú felicemente.

E per arrivare a questo, non è certo colla legalitá, piena di imboscate e di ostacoli che paiono piccoli, e intanto hanno per effetto perdita di forza e di tempo. Nemmeno la migliore via é quella di affrontare i cannoni e le baionette con sassi e bastoni; ma ad armi si oppone uguali armi affinché il duello tra i due eserciti possa avere il risultato che la storia attende. Da una parte coloro che vogliono conservare il privilegio di ogni cosa e la violenza dell'uomo sull'uomo; dall'altra la schiera numerosissima dei disperati, dei malcontenti di tutto ció che ora e tenuto solo colla forza, di coloro insomma che fattosi un giusto concetto delle cause che generano il male vogliono poi curarlo andando a sradicarlo dovunque si trova. Col motto: la scienza e il pane a tutti, non piú parassiti, non più schiavi!

La vittoria non puó essere dubbia per quanto tardiva. Non é piú tempo di dimostrare colle elezioni il prorio malcontento: le classi dominanti lo sanno giá abbastanza e ne prova la loro paurosa repressione ad ogni piccola scaramuccia, che scambiano subito per la finale battaglia, che spazzerá completamente. Non é l'ora di fare delle dimostrazioni elettorali dopo le quali il popolo rimarrá fiacco come prima, ma di esercitarlo alla vera lotta diretta in massa contro i suoi sfruttatori ed i loro puntelli.

Tutto il popolo di Europa, specialmente quello francese, chi per un motivo, chi per un altro sono in fermento; e il principio della fine per la borghesia, è piú vicino di quello che non si creda.

Non bisogna mai dimenticare che tutto quel bene relativo che oggi si gode é frutto di incomplete rivoluzioni fatte dal popolo, tradito poi dai governanti nominati da esso stesso; che la triste commedia non si rinnovi, e la rivoluzione sia continuata sino alla fine di ogni autorità.

CAMILLO TELL.

Dal domicilio Coatto

Ponza 11 Agosto 1899.

Vi giunga a voi tutti, compagni di lotta, il nostro piú ampio saluto di solidarietá. Noi, relegati su questo scoglio, costretti ad una vita di privazioni, impotenti a mettere in opera la nostra energia per la santa causa seguiamo col cuore tutti quei compagni che combattono in prò dell'Anarchia. Ed esultiamo di gioia ogni qualvolta ci giunge fino a noi, segregati dal consorzio umano, uno scritto che combatta per le conquiste della completa libertá e vera eguaglianza sociale.

Che dirvi di quá? Giá conoscete la vita della isola, parte per esserci stati, parte per corrispondenze ricevute. Le colonie coattive si assomigliano: corruzione, fame, prepotenze, vigliaccherie; ecco tutto. Questi, sono chiamati luoghi di riabilitazione!

Basta compagni, avanti sempre, le persecuzioni non fiaccono; anzi mantengono la fibra forte infondendoci costanza e abnegazione.

Salute e Anarchia:

ENEA AMBROSINI.

Cose locali

20 Settembre — La cecità patriottarda dei settembrini; quest'anno s'é manifestata in tutta la sua stomachevole pienezza.

Le smentite potenti dei ministri dilapidatori e tiranni, dei generali mitragliatori, decorati dal *buon* Re — laceratore dello statuto colla complicitá d'un branco di legulei reazionari — non han valso a far rinsavire i tangheri di Roma intangibile.

Ma, come sempre, anche quest'anno, a raffreddare i subdoli entusiasmi delle talpe patriottiche, è sorta la voce squillante e virile della parte cosciente e fiera del popolo, oltraggiata dai baccanali nauseanti della poltiglia ufficiale.

Dei varii manifesti, che per iniziativa di lavoratori sono stati pubblicati, per protesta contro la gazzarra settembrina; riportiamo qualche brano, di quelli, dove maggiormente palpita la verità.

«... coi re degenerati e coi loro ministri dilapidatori delle banche, s'annidó in Campidoglio, la menzogna costituzionale.

Se i papi si servivano dell'inquisizione ed i Borboni della forza, per abbattere la libertà di pensiero, i Savoia hanno fucili, cannoni e carceri pei precursori dell'avvenire ed ai disoccupati di Milano, agli affamati della Sicilia imploranti: Pane! Pane! risposero con dei panetti di piombo.

. . . .

Pel doloroso pensiero dei *quarantamila* condannati politici, voi lavoratori proscritti dalla miseria, astenetevi dalle gozzoviglie dei mercanti della patria, oggi che la patria è vestita a lutto».

Un altro manifesto dice: Italiani, non dimenticate che il *Re mitraglia* chiamó «un doloroso adempimento del proprio dovere» il massacro del popolo inerme di Milano, gli stati d'assedio, i tribunali militari sprezzanti spavaldemente il patto statutario, mentre la soldataglia scorazzava la Lombardia come se fosse terra di conquista.

. . . .

Se i preti politicamente non governano più in Roma, moralmente imperano in tutto il mondo. Se re e papa si combattono per ambizione di potere, militarismo e gesuitismo si stringono in nefando connubio, per imporsi colla violenza e la menzogna all'irrompere delle nuove idee che demoliranno in questa fine di secolo, tutto l'iniquo edificio della società borghese».

Cosí parlano i lavoratori non abbrutiti dall'ignoranza, non allucinati dal pregiudizio patriottico, non depravati, non infatuati di rettoricume bastardo.

Cosa succede all'Assistenza Pubblica. — Un lavoratore privo di mezzi di sussistenza e gravemente ammalato di forti dolori alle gambe si recó all'Assistenza per farsi ammettere ad un Ospedale. I medici del consultorio, che nel mentre questo soffriva se ne stavano fumando e ciarlando, dopo una buona ora senza nemmeno visitarlo — scrissero una ricetta rinviandolo a sua casa e rifiutandosi all'ammetterlo in uno Ospedale prendendo a pretesto che non vi erano letti vuoti. Malgrado tutte le più logiche ragioni dimostrate dall' ammalato.

Il poveretto che non si reggeva in piedi fecesi accompagnare alla commisseria 5 da un suo conoscente onde vedere se l'autorità poteva disporre in proposito. Il Commissario lo rinviava all'Assistenza dicendogli che non poteva fargli niente... E cosi da Ponzio a Pilato l'infelice finí col fare ancora una quadra e quindi cadere al suolo sfinito di forze. Lo credereste? Il vigilante dell'*esquina* lo credeva un *borracho* e se non era per l'intervento di alcuni passanti, si rifiutava di chiamare l'Assistenza.

Arrivato col carro all'Assistenza esitarono ad accettarlo quindi forzatamente finirono col metterlo in una camera provvisoria senza visitarlo e senza dargli bastante da coprirsi. Il paziente soffriva lamentandosi, urlando, chiamando, ma nessuno si muoveva, fino a tanto che non potendo più stare si decise a rompere un vetro della camera tanto per richiamarne l'attenzione Allora accorse il parsonale e medici, e l'infelice fu minacciato di arresto!

Finalmente fu condotto all'Ospedale di San Roque risultando in questo Ospedale moltissimi letti disponibili.

Ai nostri lettori i commenti.

Lo sfruttamento dei minorenni. — Per vedere a che punto giunge questo sistema di usurpazione verso la classe più delicata, i fanciulli, basterebbe entrare nei vari *taller* in particolare tipografie e litografie per rendersene conto. Tutti questi miseri infelici, cui le loro madri costrette dalle incalzanti necessità della vita, a mandarli a lavorare senza che ancora abbiano le membra adattate e senza essere andati un solo giorno alla scuola, sono obbligati a starsene seduti su una macchina tutto un giorno — variante più o meno dalle 9 alle 11 ore — a mettere il foglio o toglierlo senza averne un solo minuto di riposo; anzi. le più volte quando per disavvertenza viene posto un poco storto ricevono dai relativi macchinisti parole sconce e ancora qualche scappellotto.

Come potranno crescere questi giovanetti? Una volta grandi, snervati per il lavoro prematuro, ignoranti, abbruttiti, diverranno degl'esseri inabili alla vita!

Casa del Popolo — La conferenza tenuta dal compagno Guaglianone sabato 9 riusci numerosa malgrado un incidente accorso alla societá soprastante — esplosione di gas — incidente di nessana importanza ma che per precauzione fece immediatamente interrotte le comunicazioni della luce elettrica e del gas. Il giovane oratore svolse il suo tema con argomentazioni serene, tanto da ricevere numerosi applausi.

La festa famigliare e l'inaugurazione del locale ebbe luogo sabato 16 come già avemmo annunziato.

La festa non poteva riescire più splendita: il concorso di gente superó ogni aspettativa. Tutti indistintamente i filodrammatici si distinsero nel disimpegno della loro parte, tanto da riceverne meritati applausi.

Vari inni anarchici vennero cantati nell'intermezzo che entusiasmavano gl'intervenuti Ci auguriamo che la dimostrazione di simpatia fattaci dalle numerose signore e signori col loro intervento alla festa, vorrà ancora continuare in altre circostanze.

Il XX Settembre ebbe luogo un' imponente riunione pubblica dove vari compagni presero la parola. Nello svolgimento del tema tutti gli oratori, Locascio, Guaglianone, Manresa, Mangrassi, ed altri; furono felici. Si dimostró cosa era il potere temporale, si ebbero parole roventi contro la monarchia italiana inneggiando alla completa emancipazione dei lavoratori. La riunione si sciolse fra la più cordiale armonia.

L'eterno affare — Il grande movimento di protesta, originato dalla iniqua sentenza del tribunale di Rennes, ebbe in questa cittá, la sua maggiore esplicazione, nel comizio iniziato dagli studenti, ed a cui sia per la simpatia che la maggior parte del popolo sente per la vittima di quell'attentato legale, oltreché trattavasi implicitamente di protestare contro alle permanenti violazieni del diritto di riunione, da parte del sig. Bearzley capo della polizia, il quale per conto proprio ha abrogato i diritti sanciti dalla costituzione Argentina, concorsero 8000 persone circa e fecero uso della parola vari oratori.

Di tutte le idee emesse dai vari oratori, più o meno giuste, dalle quali trapariva chiaro lo sforzo, per poter conciliare le esigenze del privilegio autoritario, e del pregludizio patriottico in contrasto colla umana giustizia — oltraggiata non solamente a Rennes — il più che ci piacque, perché poneva la questione nei suoi veri termini, fu il signor Bouvel, quando disse che il processo Dreifus significava la lotta feroce, impegnata dalla Francia del passato contro quella dell'avvenire, della Francia monarchica e clericale contro a quella modernista e libertaria, della Francia nera contro la Francia rossa che lotta per la libertá e per il progresso.

Un altro documento che denuncia al popolo il delitto di Rennes, nella forma più verace ed energica, è la seguente epigrafe che riproduciamo, perchè interpreta perfettamente le nostre idee in riguardo all'*affaire*.

Il 9 Settembre 1899

UNA SPAVALDA OLIGARCHIA MILITARE
IN SEGRETO CONNUBIO COLLA COMPAGNIA DI GESÙ
COSTRINSE IL POPOLO
CAVALIERE ANTICO DEI DIRITTI UMANI
ALLA RINUNZIA DELLA CIVILTÁ
AL SACRIFICIO DELLA GIUSTIZIA

—

LA INNOCENZA INVENDICATA
DI
ALFREDO DREYFUS
AMMONISCE
CHE LIBERTÁ MAL SI DISPOSA
ALLE CHIERICHE ED ALLA SCIABOLA.

La proprietá é un furto.

PROUDHON.

SOTTOSCRIZIONE a favore dell'AVVENIRE

Nella Casa del Popolo — Pietro Giacomini 1,00 - Un anarchico pericoloso 0,50 - Dante A. 0,40 - Una doctora anarquista 0,40 - E. Berton 0,20 - Vaccaro B. 0,50 - José Martinelii 1,00 - A. Pessina 0,15 - Guillermo C. 1,00 - A. D'Angelo 0,25 - Uno 0,15 - Dai Kioski 3,17 - Ettore M. Stefano 0,40 - Adamo 0,15.

Da San Nicolás — Cirillo Cacero 0,20 - P. E. 0,10 - Pedro Bumino 0,20. Totale pa. 0,50.

Pagliarone 0,20 - Antonio 0,20 - José Capriato 0,50 - Un rebenso 0,20 - Castagnino 0,30 - Matiozzi 0,20 - Zampini 0,30 - Bianchi 0,10 - Abramo 0,10 - Capriato 0,10. Totale ps. 2,30.

Metá per l'*Avvenire* e metà per la *Protesta Humana*.

Sconosciuto 0,10 - E. Medina 0,20 - Manuela Catalana 0,10 Anch'io 0,20 - P. Fortis 0,20 - A. Imundo 0,15 - Un español 0,25 - Pezzulli 0,30 - Lorenzetti *Voz de Dios* 3,00 - Formaggio svizzero 0,20.

Gruppo Anarchico di Bahia Blanca per condotto della *Protesta Humana* ps. 5,00.

Morte ai patroni 0,20 - Valerio R. 0,20 - N. N. 0,20 - Juàn N. N. 0,20 - Guzzi Vitaliano 0,20 - Blas A. S. 0,10 - Nicolás N. N. 0,10 - Aladino 0,20 - Sonrojo 0,10 N. 1 0,05 - N. 2 0,10 - N. 3 0,10 - Avanzo 0,20 - Uno 0,20 - Nicola Vitelli 0,20 - Un disperato 0,20 - Un Dreyfusista 0,20 - Angelo Fiorito 0,10 - Reinaldo Peterussi 0,10 - Per la caduta del ministerio di Maldonado 0,40 Per la credenza ho preso una ciucca 0,10 - Esto Mangiando 0,20 - Viva Dreyfus 0,20 - Nicólas 0,10 - Don Pedro 0,20 - Dall'Italia lire 5 cambiate in moneta nazionale 2,10. Totale ps. 26,77.

Dalla libreria Sociologica - Giuseppe Maini 0,20 - Un anti charnos 0,50 - Un anticivilizado 0,50 - El presidente de la Sociedad de los cuernos 0,50 - El secretario de la misma 0,50 - Viva los cornudos 0,20 - Viva la cornorifica 0,30 - El tesorero de los cuernos 0,50 - José Scolara 0,50 - Bertino Giovanni 5,00 - Uno 0,08 Jaconi 0,10 - G. Molina 0,30 - B. B. G. 1,00 Zirardini 0,30 - Fidelero 0,30 - Migliorini 0,20 - G. A. 0,40 - Uno 0,6 - A. T. 0,50 - José Bocco 0,50 - Serafino 0,20 - Utopia oggi, carne ed ossa domani 0,50 - Un albañil 0,25 - Giupponi 0,20 Anacleto Serafini - 1,00 - Adele Brunini 0,50 - Ruberto Carnicero 0,10 - V. M. 1. Maggio 1,00 - Justus 0,50 - Antonio Universo 0,50 - Milanin 0,10 - Refrattaario 0,25 - B. Rocco 0,20 - Pezzetti 0,30 - Tommasini 0,40 - Senza nome 0,30 - Vincente Del Giudice 0,20 - U. Giupponi 0,20 - B. L. 0,20 - Rocco Lancia 0,50 - Savino Canaletti 0,50.

Gruppo l'Alba - Stroppiana 0,60 - Uno que es esplotato 0,40 - Pisa 0,25 - Dos que esperan el porvenir 0,20 - Un fiacco 0,20 - Un caprone 0,20 - Achille 0,10 - Cambiano 0,10. Totale 2,05.

Raccolto dal compagno Alessandro Ventura — L'amico di Santo Caserio 0,50 - L. F. 0,20 - J. L. 0,10 - Ravachol 0,20 - Un mozo 0,20 - Un chabattino 0,20 - Un compañero 0,20 - N. N. 0,05 - Un qualunque 0,10 - N. N. 0,20 - Flip il vero 0,10 - Maurizio 0,10 - Ventura A. 0,50. Totale ps. 2,65.

Metà per l'*Avvenire* e metá per *La Protesta*.

Raccolti dal compagno Ventura 1,95 - Gruppo «Rivendicatori» 2,20.

Da Lujan. — Dreyfus 0,25 - Ciclista 0,25 - Un calzolaio 0,20 - Un que le gusta 0,05 - Luigi Beoldo 0,20 - Maria Casilda Cleofe, Baldestrudes Jacinto, Mateo Biancardi 0,20 - Francisco Dientibene 0,30 - Antonio 0,20 - Santiago Maraggi 1,00 - Spilimbergo Drimo 0,20 - M. Francesco 0,10 - P. Creaghe 2,05. Totale 5,00.

Da Chascomus 1,00.

Da Rosario. — Gruppo Libertario 1,50.

Da Banfield. — David Canepa 0,20.

Da Tolosa. — Gruppo Anarchico "I Rivendicatori „ 4,60.

Da Uriburu. — Paulo Giavino 0,25 - Adelina R. de Giavino 0,25 - Paulito Giavino 0,10 - J. Berdus 0,20 - Un sacristan revolucionario 0,20 - Angel R. Ferretti 0,50. Totale 1,50.

Metá per l'*Avvenire* e metà per *La Protesta*.

Da Marcos Paz. — Carlos Manzini 2,00. Ripartiti 1,50 per l'*Avvenire* e 50 centavos per opuscoli.

Da Rosario. — Bruno Nicola 1,00 - Giovannini Giuseppe 0,50 - N. N. 0,10 - Fallai Ottavio 1,00 - Anarquia es libertad 0,10. Totale ps. 2,70.

Dal Mar del Plata -- *Circolo di Studi Sociali* - Viva Caserio 0,10 - Vino rabbioso 0,15 - Romeo 0,50 - Pim-pin-pam 0,20 - Un desesperado 0,10 - Si quieren comer trabajen 0,20 - Compañeros estamos para la revolucion 0,20 - Venganza 0,10 A hacer adoquines los mangia papeles 0,05 Tonti Lodovico 1,00 - Enrique Mariaule 1,00 Francioli Pietro 1,00 - Francioli Severino 1,00 - Adriani Gasillon 0,50 - Reacción por reacción 0,10 - Tengo 14 años y soy anarquista 0,40. Totale 6,60.

Totale ricevuto dalla *Libreria Sociologica* pesos 54,69.

Entrata: Saldo di cassa del N. 78 — ps. 49,49
Importo delle suesposte liste — » 8.,46

Totale ps. 130,95

Uscita: Per spese postali — ps. 11,20
Per stampa di 3000 copie del N. 79 — » 55,00
Per spese straordinarie al tipografo — » 1,00

Totale ps. 67,20

Riepilogo -- Entrata — ps. 130,95
Uscita — » 67,20

Resto di cassa a favore del Numero 80 — ps. 63,75

Piccola Posta

BOCA - F. G e. H R. - Ricevuto. Siamo della stessa opinipne. Si fa tutto il possibile.

MANTOVA - T. U. - Spedito. Non si fanno abbonamenti. si pubblica per sottoscrizione volontaria.

SAN LUIS - V. M. L. - Abbiamo sempre spedito. Saranno andati perduti.

1. APPENDICE DELL' *AVVENIRE.*

STORIA D'UN DELITTO

(Dal manoscritto d'una condannata)

«Avevo quattordici anni quando mio padre, morì, in una orribile notte, nel fiore della virilitá, vittima della sfrenata ingordigia d'un capitalista. Frequentavo encora le scuole pubbliche e tutte le mie maestre intessevano a gara elogi sulla mia bontà, sul mio spirito di comprensione, dipingendomi agli occhi dei miei genitori un piccolo genio in incubazione, persuase che un giorno avrei fatto parlare di me e che sarei divenuta l'orgoglio e la speranza più luminosa e il più valido sostegno della mia famiglia.

Io era la beniamina di mio padre, il quale, per quanto fosse di umile condizione, ma di vedute ampie e chiare, non risparmiava nessun sacrificio per darmi un'educazione e una istruzione superiore alla sua posizione sociale, lusingato, forse, nell'amor paterno, dai continui panegerici delle mie istitutrici. le quali, lodandomi, non potevano avere secondi fini, ma credo fermamente che avessero la convinzione ch'io fossi uno spirito e un'intelligenza non comune. Avevano esse ragione? Chissá!...

Morto mio padre, ch'io amava svisceratamente, senza lasciarmi nessuna eredità sonante, io dovetti entrare in una fabbrica di fiammiferi, per sopperire, col mio esiguo guadegno, al sostentamento della famiglia, essendo io la maggiore dei cinque figli di cui si componeva, non bastando le fatiche continue di mia madre a vivacchiare alla meno peggio.

Il dolore ch'io provai, quando rimasi orfana di padre, è stato, senza dubbio alcuno, immenso, profondo, ma si è accresciuto con intensitá spaventosa il giorno che fui costretta a dire addio alle mie maestre, alle mie compagne di scuola, ai miei studii, alle mie nobili aspirazioni che mi scaldavano l'anima e mi allietavano il cuore, promettendomi un avvenire di pace e di felicità, per entrare a far parte del greggie umano, nel circolo ferreo dello sfruttamento più iniquo, sotto il quale la persona si trasforma abbrutendosi e deturpandosi nel corpo e nello spirito. Le prime lacrime che versai non furono dunque di gioia, ma me le ha spremute dagli occhi uno spasimo atroce, vivo, che tutte le carezze e le dolcezze di mia madre non han potuto mitigare menomamente, mai».

—

«A sedici anni mi ero alzata ad una statura superiore alla media. La mia taglia era flessibile, snella e diritta come un giovine tiglio; nessuna durezza di linee, ma dovunque pastosità di contorni. Avevo il seno ampio e turgido e le spalle un po' larghe, le quali davano vieppiú risalto alla mia vita di vespa; i miei capelli e i miei occhi neri come l'ebano e questi sempre velati da una dolce mestizia, che mi dava l'aria d'una odalisca, più che di una vergine di Murillo. Vestivo con una certa eleganza, per quanto i miei abiti fossero semplici e di poco prezzo. Più di un bellimbusto mi aveva sussurrato all'orecchio, ch'io ero bella, peró non avevo mai dato retta ai complimenti tortuosi del sesso forte.

L'opinione giusta della mia bellezza me la davano le mie stesse compagne di fatica, poiché ben di sovente. io sorprendevo i loro sguardi, non privi d'invidia, in una contemplazione estatica della mia persona

Non avevo mai messo in esecuzione tutti quei lenocinii e quegli artifici femminili che danno grazia agli atti, ai movimenti del corpo, poichè l'ambizione non aveva ancora guastato il mio spirito, abbastanza retto, e perchè sapevo che la mia sola bellezza naturale era di troppo per destare nel cuore degli uomini i desiderii più ardenti, che mio malgrado leggevo negli occhi di quanti mi fissavano, obbligandomi ad abbassare la testa per un sentimento di pudicizia».

—

«Mi ero accorta da qualche tempo che il figlio del proprietario della fabbrica, un giovine di ventiquattr'anni, d'una bellezza quasi femminea, che s'occupava della direzione del lavoro, mi usava un mondo di gentilezze, a differenza delle mie compagne, che trattava come schiave, covandomi coi suoi grandi occhi azzurri, lampeggianti di lussuria, nei quali io peró leggevo, allora, nella mia ingenuitá, la prima pagina d'un poema grandioso, pieno di passione gagliarda, le cui strofe mi cantavano nel cuore, giá sbocciato alla vita sotto il calore di quegli sguardi fosforescenti e di quelle parole insidiose, ma d'una soavità indicibile, come una musica magica.

(Continua).